

Conca d'Oro
Gli abitanti
contro
il cemento

Tra l'Aniene e via Conca d'Oro, sotto il Ponte delle Valli, ci sono venti ettari da salvare. Secondo il piano regolatore del 1962 lì si possono costruire 200.000 metri cubi di case residenziali e 60.000 di edifici commerciali. Il che significa, se il Comune non interviene, 86.000 metri quadrati di cemento assolutamente non integrato con le esigenze del quartiere. La griglia delle future strade è già tracciata sulla cartina del "Tuttocittà" di quest'anno, ma i cittadini della zona, che da vent'anni chiedono la destinazione dell'area a impianti sportivi e verde pubblico, manifestano domani mattina alle dieci, in piazza Conca d'Oro, per ottenere l'inclusione di quei venti ettari nel Parco regionale dell'Aniene. La legge sul parco è attualmente in discussione alla commissione della Regione.

L'urgenza di un intervento, però, è dovuta al fatto che la zona è stata comprata a settembre dall'Ercv, un'immobiliare legata al gruppo Fininvest. Poco dopo è stata accesa un'ipoteca di trenta miliardi a favore della Cassa di Risparmio di Roma per un finanziamento di 15 miliardi. Quando poi lo scorso 14 dicembre gli abitanti del quartiere, insieme al Movimento federativo democratico, hanno organizzato una «giornata degli alberi» sul prato, tutti i buchi della rete metallica, aperti da anni, sono stati improvvisamente chiusi. Gli alberi sono stati piantati lo stesso, ma il segnale della nuova proprietà è chiaro: se il Comune non farà nulla, cresceranno mattoni e non fili d'erba.

La scuola del Quartaccio
presidiata dalle mamme
che da dicembre aspettano
l'ok per l'autogestione

«Basta con questi rinvii non vogliamo le ditte Ci»
Lunedì andranno da Azzaro per strappare la firma

A tavola nella mensa occupata

Bloccata ad arte nei meandri capitolini, l'autogestione della mensa della scuola materna ed elementare Quartaccio ieri è arrivata in cucina lo stesso. Infuriate per i ritardi, le mamme hanno occupato la mensa, hanno sbaraccato le poche cose lasciate dalla Cater, la ditta legata a Ci cacciata dalla scuola, e hanno acceso i fornelli. «I soldi ci sono, l'autogestione deve partire», hanno detto. Lunedì incontreranno Azzaro.



Bimbi a pranzo nella mensa della scuola

ROSSELLA RIPERT

Infuriate per le grandi manovre contro le mense autogestite, stanche di attendere dal Campidoglio il sospirato via libera alla gestione «alternativa» delle cucine, le mamme della scuola materna ed elementare di via Anderson al Quartaccio, ieri hanno occupato la mensa, hanno acceso i fornelli preparando da sole il menu per il loro bambini. «Per oggi solo la pastasciutta - hanno spiegato - da lunedì faremo la spesa con i

soldi della colletta e potremo preparare il pranzo completo». Decise a strappare l'autogestione le mamme dei 133 bambini non hanno nessuna intenzione di lasciar entrare in cucina la Cater, la ditta legata a Ci. «Abbiamo rifiutato quell'appalto ed impedito l'ingresso della Cater responsabile di disservizi e intossicazioni in numerose scuole - hanno detto - non ci sentiamo garantite da una gestione nata

da operazioni illecite». Approvata a dicembre dalla XIX circoscrizione, finanziata con l'apposito capitolo di bilancio, la sospirata gestione diretta non riesce però a decollare. Giorni fa il Coreco è tornato a chiedere chiarimenti al Comune su tutte le delibere dell'autogestione bloccando di fatto i soldi stanziati per le ditte, ieri la ragioneria capitolina ha tirato fuori un altro ostacolo. La scuola di via Anderson per gli uffici comunali rientra nell'appalto «truffa» come alla Maffi e alla Magliana: in cucina deve entrare la Cater.

«È falso - hanno ribattuto le donne - la nostra scuola non compare assolutamente né nella delibera che proroga l'appalto fino a dicembre scorso né in quella che l'ha prorogato fino al 28 febbraio.

Per loro tra i 305 pasti serviti dalla Cater (180 alla Maffi e 125 alla Magliana) non rientrano quelli della scuola di via Anderson. «Qui ci sono 133 bambini - hanno insistito le donne - se i loro pasti fossero davvero compresi nel pacchetto di quella ditta dovrebbero essere 438».

Quartaccio insomma è zona libera, gli ostacoli all'autogestione per le madri sono solo un pretesto. «L'assessore Azzaro ci ha detto che vuole aspettare le decisioni del Coreco - hanno detto - con questa posizione si allinea alla manovra del comitato regionale di controllo che tende a favorire l'appalto centralizzato che, com'è noto, favorisce le ditte di Ci».

Munite di regolari tessere sanitarie, due mamme ieri hanno preparato il menù:

conchiglioni al sugo, scodellati fumanti nei piatti di carta ben allineati sui banchetti apparecchiati. E, appena la campanella ha dato il via libera, i bimbi hanno fatto il loro ingresso in mensa accompagnati dalle insegnanti. «Abbiamo fatto un inventario delle poche cose lasciate qui dalla Cater - hanno raccontato - compresi gli ortaggi andati a male lasciati marcire nel frigorifero». Pronte a continuare l'occupazione, le donne del Quartaccio lunedì andranno da Giovanni Azzaro, l'assessore alla scuola targato Ci, per strappargli la sospirata firma.

La protesta ha già contagiato un'altra scuola: molti genitori dei bimbi del 92° circolo, dato in appalto alla Irs, hanno cominciato a boicottare la mensa gestita dall'altra ditta finita sotto inchiesta, portando

a casa per il pranzo i figli e riportandoli nel pomeriggio. «Le mense non possono essere gestite in modo centralizzato - hanno ribadito le occupanti del Quartaccio - sono una materia di competenza delle circoscrizioni».

Intanto le lavoratrici delle ditte impegnate nelle autogestioni, da più di sei mesi senza stipendio, hanno strappato un impegno concreto al Campidoglio. L'altra sera infatti, il Consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno che impegna la giunta a semplificare le procedure di pagamento per le scuole in autogestione, ad accogliere immediatamente tutte le nuove richieste di autogestione e a prendere contatti con il Coreco per chiarire una volta per tutte la legittimità delle delibere contestate.

Litorale di Ostia
Capitaneria-Comune
È polemica
per i varchi sul mare

Accesso libero alla battaglia ogni giorno dell'anno per mezzo di varchi senza passare per i cancelli degli stabilimenti? Sì, ma rispettando gli accordi. Che prevedono la pulizia dei «comodi» per il mare e, di notte, la loro chiusura. Ma non è stato così. Ed ora è polemica fra la Capitaneria di porto, il Comune di Roma e i concessionari.

Grazie ad una ordinanza della Capitaneria di Porto di due anni fa, relativa a tutto il comparto marittimo di Roma (Ostia, Fiumicino, Fregene) migliaia di cittadini hanno la possibilità di recarsi sulle spiagge non libere, cioè negli stabilimenti balneari, anche quando il tempo e il freddo raccomanderebbero ben altre iniziative. Al mare d'inverno. Chi non l'ha mai provato non sa che profumo particolare ha la sabbia umida durante la stagione fredda e quanto sembra più caldo il sole che batte sui cappotti imbottiti.

In un recente incontro con l'assessore al Turismo e litorale Daniele Fichera, il capo del Compartimento marittimo, il comandante Luciano Dassatti, ha sollecitato le autorità capitoline a intervenire subito per rendere percorribile l'accesso al mare. Altrimenti potrebbe avere sempre più corpo l'ipotesi di chiudere quelli che sembrano diventati ormai delle piccole discariche a cielo aperto. «Il problema della chiusura o dell'apertura dei varchi - ha detto Dassatti - dipende dall'impegno del Campidoglio a mantenerli puliti e soprattutto praticabili».

Quanti sono gli stabilimenti che a Ostia hanno organizzato le vie d'accesso, qualcuno facendo ricorso anche alle ruspe? Ancora pochi. Su una ventina di stabilimenti situati sulla fascia principale del litorale, sono solo in sette ad averli. E non sempre sono gli stabilimenti principali. Pieni di cartacce, di rifiuti di ogni genere, di avanzi di cibo, qualche volta di siringhe, questi percorsi spesso sono utilizzati, da chi non sa dove andare, come giacigli all'aria aperta. Ora il problema, così come è stato posto nell'incontro con Fichera, potrebbe aprire un nuovo contenzioso con il Comune. Che a quanto sembra, tenta di giustificare le inadempienze (e sulla spiaggia di Ostia e su tutto il litorale sono davvero tante) con la carenza di personale.

Su tutta la vicenda è scesa in campo anche la Cgil, zona Ostia-Fiumicino. In una nota si fa presente come «i lavori di ripascimento non possono essere solo in funzione di un migliore look per gli stabilimenti, ma in funzione di un servizio migliore per tutti i cittadini, trattandosi di un risanamento pubblico e non privato. I gestori degli stabilimenti (che, sottocando sulla delibera tuttora valida, si sono detti favorevoli a riaprire gli stabilimenti durante i week-end qualora dovessero venire chiusi gli accessi, ndr) non possono dettare condizioni per l'accesso alla spiaggia, ma devono modificare le loro strutture, organizzare servizi, iniziative culturali, sociali e ricreative».



Fila quotidiana in via Tolstoj davanti agli uffici dell'Iva

Protesta contro la mobilità selvaggia
Scioperano gli uffici Iva
In coda per le dichiarazioni

Il 5 marzo, data di scadenza per la presentazione delle dichiarazioni Iva, l'ufficio addetto, assieme a quello del Registro, resterà chiuso per sciopero. Ma le agitazioni cominciano già da lunedì prossimo in modo articolato. Si protesta contro l'amministrazione che, per risolvere la carenza di personale al II Ufficio Iva, ha deciso di spostare d'autorità ottanta lavoratori dell'Ufficio del Registro.

ELEONORA MARTELLI

Il 5 marzo scadono i termini per presentare la dichiarazione dell'Iva. Da lunedì prossimo fino a quella data scioperi articolati del II Ufficio Iva di viale Canton e dell'Ufficio del Registro di via Plinio fanno prevedere file interminabili, disagi, patemi d'animo per chi deve sbrigare le pratiche. Inizierà il II Ufficio Iva, che lunedì 12 febbraio chiuderà gli sportelli un'ora prima, per riprendere lo sciopero con le stesse modalità (un'ora a fine turno) il 19 e il 26 febbraio, e poi l'1, il 2 e il 3 marzo. L'Ufficio del Registro, invece, sarà chiuso dalle 8 alle 10 il 21, 23, 25, 28 febbraio e il 2 marzo. Il 5 marzo entrambi gli

sportelli resteranno chiusi per l'intera giornata. Ma perché tanta agitazione? Il disagio, causa della protesta, ha origine un anno fa, quando fu istituito il II Ufficio Iva, addetto ai controlli delle dichiarazioni Iva di tutte le società di Roma e della provincia e ai rimborsi Cee, per i quali l'ufficio è unico in Italia. L'intenzione era di definire uno dei criteri della mobilità del personale, quello della volontarietà. L'applicazione di questo criterio (per trovare personale disponibile a trasferirsi al II Ufficio Iva, in viale Canton) a tutti i novemila dipendenti del ministero delle Finanze nella Provincia di Ro-

ma avrebbe significato certamente la soluzione del problema senza risvolti drammatici né tensioni e senza, soprattutto, penalizzare altri uffici.

Purtroppo, però, quando erano già stati presi accordi verbali in tal senso con l'Intendenza di Finanza, l'Amministrazione generale ha mandato un sollecito all'Ufficio del Registro perché da lì venissero spostate d'autorità ben ottanta persone. Un gesto non senza conseguenze, come dimostrano le agitazioni in programma. «Una provocazione», dicono alla Cgil - che con un atto unilaterale tende a vanificare i risultati dei colloqui fra le parti su una materia di contrattazione sindacale decentrata (come previsto nel contratto di lavoro all'articolo 15 del Dpr 266/86), quale è la mobilità del personale, i carichi di lavoro e la sua organizzazione. Una provocazione soprattutto perché tende a creare una frattura fra i lavoratori e una nuova situazione di disagio all'Ufficio del Registro».

Pace-maker
Per i malati
troppa
burocrazia

Rocambolleschi i pellegrinaggi per i malati di cuore. Le procedure cui sono sottoposti i portatori di pace-maker, infatti, sono a dir poco pericolose, quando periodicamente devono far controllare il funzionamento del loro apparecchio. Su questo problema il consigliere del Pci Oreste Mascolo ha presentato ieri un'interrogazione al presidente della giunta regionale e all'assessore della Sanità, illustrando il calvario burocratico cui sono costrette persone anziane e con uno stato di salute assai precario. Sulla scheda in possesso di ogni malato il centro di controllo dell'ospedale annota l'appuntamento. Quindi il paziente deve farsi prescrivere il controllo, per lo stesso giorno, dal proprio medico. Tale prescrizione deve poi essere visitata da un ufficio dell'ospedale assieme ad un eventuale pagamento di ticket. Infine, dopo una tale corsa ad ostacoli, il centro di controllo invita il malato a presentarsi alle otto del mattino.

Colleferro
«Per chi dona
il sangue
niente ticket»

Il centro Iniziative ambientali «Idee» di Colleferro ieri ha lanciato al ministero della Sanità una proposta: l'esonero dal pagamento dei ticket per i donatori di sangue. È il primo atto per fronteggiare l'emergenza denunciata dal presidente regionale dell'Avs, dottor D'Erme, l'altro ieri. Traffico clandestino e mercato nero del sangue, carenza di donatori e plasma imponente da prelievi troppo frequenti, un fabbisogno di 250.000 unità l'anno soddisfatto con appena 160.288 unità, buchi legislativi e finanziari che obbligano la regione Lazio ad acquistare sangue all'estero. Questa la drammatica situazione. «Il sangue da prelevare al donatore può essere considerato un medicinale - ha detto Gabriella De Paolis di «Idee» - sulla cui confezione devono essere impresse tante date di scadenza che aumentano e diminuiscono secondo lo stato di salute del donatore stesso».



Primo, parcheggio
San Pietro
assediate

Prima le auto. Il traffico impazzito della città non risparmia neppure piazza San Pietro e dintorni. La foto scattata ieri mattina mostra senza pietà le automobili malamente incastrate le une accanto alle altre. Anche il triplo colonnato paga «sosta selvaggia». La cattedrale è assediata da illeciti parcheggi e dall'andirivieni irrispettoso di migliaia di automobili. I vigili - pochi - non riescono a

evitare che gli ingorghi arrivino fino sotto l'ingresso della cattedrale. Si dice che la capitale, squarciata dai cantieri Mondiali, si stia preparando a Italia '90. Il rischio, piuttosto, è che si finisca con l'offrire agli ospiti una città più caotica che mai. Parcheggi introvabili e auto accatastate ovunque, anche e soprattutto nel centro storico. Persino in piazza San Pietro.

19° CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI
Sezione ATAC

Nei locali del dopolavoro ATAC, in via del Carroceto, mercoledì 14 febbraio alle ore 16 inizio lavori e presentazione delle mozioni con

M. D'ALEMA, P. INGRAO, O. MANCINI

15 e 16 febbraio: dibattito
sabato 17 febbraio ore 10: operazioni di voto ed elezioni del comitato direttivo

Siamo donne comuniste che si sono espresse favorevolmente sulla prima mozione congressuale. Proprio perché ci riconosciamo nei contenuti e nel metodo di discussione proposto dalla lettera «Alle donne comuniste», che è parte dei materiali congressuali, ci spinge la volontà di ricercare forme e modi di un percorso politico autonomo e il desiderio di motivare le ragioni che ci portano a dare il nostro assenso alla proposta di una costituente per dare vita ad una nuova formazione politica della sinistra italiana, di cui le donne siano soggetto fondante.

È questo l'esito di un lungo percorso che autonomamente le donne hanno compiuto in questi anni, introducendo novità dirimenti nella politica del Pci. Questo percorso ha trovato il suo «nuovo inizio» nella Carta delle donne.

Nell'ultimo decennio molte di noi si sono cimentate nel praticare un modo diverso di fare politica che ha tradotto in fatti ed esperienze i nostri diversi bisogni e percorsi. È questa esigenza di far avanzare una nuova cultura della realtà che ci porta a riconoscere nella costituente una nostra necessità.

Ripensare un mondo a misura dei due sessi, partire dal concreto, dal quotidiano più che dall'ideologia, è quanto riteniamo necessario in questa fase della nostra storia. Riaffermiamo così anche in questa occasione il nostro desiderio di stare al mondo come donne.

Alcune compagne ritengono che la svolta proposta ci obbliga a subire tempi maschili. Al contrario noi riteniamo che, dato il percorso compiuto con la Carta delle donne, le riflessioni sulla forma-partito, la nostra relazione forte con tante donne del femminismo, i tempi di questa proposta siano semmai tardivi rispetto alle nostre attese e ai nostri bisogni.

Le stesse vicende dell'Est europeo ci impongono di interrogarci a tutto campo, proprio perché si apre uno spazio storico per le donne, ad Est come ad Ovest, al Nord come nel Sud del mondo, e in questo spazio le donne possono trovare nuove occasioni per affermare la propria libertà.

Per questo, raccogliendo l'esperienza della Carta e i suoi successivi passaggi, approdiamo all'esito di indicare il soggetto femminile come soggetto fondante di una nuova formazione politica e lo facciamo con un gesto autonomo, che deriva dalla nostra pratica di donne che hanno lottato particolarmente a Roma, affinché si affermasse nel «nuovo corso» il passaggio alla cultura della differenza sessuale.

La necessità di una nuova formazione politica discende anche dall'aver sperimentato l'angustia di una forma-partito dove anche il potere tra donne tende inevitabilmente a ricadere le forme date dalla cultura maschile, che ricrea vicerisimi, burocratismi, distacco tra i modi di vita e l'esercizio della politica.

Tutto ciò ci ha costrette a lungo in una sorta di percorso parallelo che se è riuscito in parte a destrutturare non ha innovato il partito.

Alcune compagne si sono inoltre dichiarate contrarie ad una costituente tra uomini e donne. Non di questo si tratta. Nel «nuovo inizio» proposto dalla prima mozione, scorgiamo due elementi per noi determinanti: l'esigenza di valorizzare il meglio della nostra storia, della cultura, della tradizione del Pci, per continuare ad avere nel nostro orizzonte quegli ideali del socialismo che inverano il nostro desiderio di giustizia sociale e di liberazione umana; e insieme la possibilità di dare vita a una nuova formazione alla quale il soggetto femminile acceda in piena autonomia.

Essere soggetto fondante è una sfida a noi stesse cui non vogliamo sottrarci: fondare vuol dire stabilire insieme regole, programmi, contenuti che caratterizzano una forma politica inedita.

Non proponiamo dunque la «fusione» di donne e uomini in un luogo politico pacificato: riteniamo al contrario che il riconoscimento della reciproca differenza e parzialità sposti il conflitto su un terreno più avanzato.

Ma perché questo conflitto non venga regolato contro il soggetto femmine le è indispensabile un luogo politico in cui la nostra autonomia trovi spazi e regole non precostituiti da altri.

Anna Corciulo, Mirella Mecheroni, Franca Cipriani, Francesca Marchetti, Anita Pasquali, Mari-sa Allocca, Silvia Bruni, Adriana Cacciamani, Silvia Papparo, Gigliola Galletto, Silvia Menozzi, Paola Oriensi, Cecilia Taranto, Silvana Di Girolamo, Alba Orti, Franca Prisco, Maria Coscia, Tiziana Mariani, Daniela Monteforte, Antonietta Giuliani, Anna Maria Setaro, Anna Ciaperoni, Roberta Petrucci, Marina Perotti, Caterina Corazzari, Irene Giacobbe, Claudia Antonini, Lucia Mastrofrancesco, Ambra Lorio, Gabriella Venezia, Pina Giacomazzi, Anna Maria Gargiulo, Liviana Gargiulo, Marta Nicolini, Rose Marie Spalvieri, Roberta Pinto, Jolanda Bufalini, Susanna Cesaroni, Teresa Eliuti, Rossana Giannangeli, Gabriella Azzaro, Anna Maria Carli, Sim-onetta Salacone, Daniela De Ponte, Elena Ubaldi, Luigia Di Virgilio.